

Galileo Eretico 40 anni dopo: intervista con Pietro Redondi

Galileo Heretic 40 years later: interview with Pietro Redondi

<https://doi.org/10.26512/rhh.v12i25.55776>

Intervista con **Pietro Redondi** (Università di Milano)

Isabela Mendes Fechina

Universidade de Brasília

<https://orcid.org/0000-0002-6443-2668>

isabelafechina@gmail.com

Marina Rolo de Souza Kauffmann do Nascimento

Universidade de Brasília

<https://orcid.org/0000-0003-3678-1550>

marinarolo.unb@gmail.com

Mariana Gonçalves Penna Gonçalves Penna

Universidade de Brasília

<https://orcid.org/0000-0002-8584-7328>

marigpenna@gmail.com

Júlia de Oliveira Machado

Universidade de Brasília

<https://orcid.org/0009-0001-7347-6320>

juliamachado0990@gmail.com

Geovana Oliveira Nascimento

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0009-0001-7124-9458>
geovana.olivernasc@gmail.com

Daniel Moreira de Souza

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0009-0008-6854-7690>
daanielmoreira@gmail.com

Ramon Gustavo Becker

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0000-0003-2084-588X>
ramongustavobecker@gmail.com

Hugo dos Santos Costa

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0009-0008-6528-4186>
santoshugo.310@gmail.com

Guilherme de Assis Vasconcelos

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0009-0009-2268-5059>
guilhermevasconcelosprofi@gmail.com

Joana Regattieri Adam

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0009-0004-6803-1548>
joanaregattieri@gmail.com

Hioga Fernanda Duarte Rocha Santos Duarte Rocha Santos

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0000-0001-7370-8526>
dranandaduarte@yahoo.com

Isabela Angelo Ramalho de Sá

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0009-0007-7116-1230>
isabelasa@protonmail.com

Tácio Nepomuceno Reis

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0000-0002-0878-1919>
tacionreis@hotmail.com

Marcela de Andrade Costa

Universidade de Brasília
<https://orcid.org/0000-0002-6804-2341>
marcela.costa@gmail.com

Romulo Valle Salvino

Universidade de Brasília
<http://orcid.org/0000-0001-7290-8032>
romulovs@uol.com.br

“Mirabile congiuntura”, così Pietro Redondi descrive un breve periodo di ricezione a Roma delle idee del *Saggiatore* di Galileo Galilei tra gli uomini di lettere, ed è così che possiamo anche descrivere il contesto storiografico della pubblicazione di *Galileo eretico* nell'ambito della collana *Microstoria*, pubblicata da Einaudi in Italia. Un gruppo di studenti di laurea triennale, magistrale e dottorato in Storia, insieme ad altri ricercatori interessati, ha riscoperto il libro decenni dopo la sua pubblicazione originale nel 1983 e la sua traduzione in portoghese nel 1991, facendolo oggetto di una lettura guidata. L'esercizio si è svolto nell'ambito del corso di *Storia Sociale e le sue Molteplici Forme - Microstoria, Teoria e Tecnica*, tenuto dal professor Tiago Gil nel Programma di Dottorato in Storia dell'Università di Brasilia, in cui abbiamo letto e discusso importanti nomi della microstoria, come Carlo Ginzburg, Giovanni Levi, Maíra Vendrame, Alexandre Karsburg, Francesca Trivellato e Giovanni Favero, con il quale abbiamo anche avuto l'opportunità di conversare direttamente. È stato a partire da queste letture e dalle discussioni in aula che abbiamo elaborato la tecnica di analisi di *Galileo eretico* e le domande per l'intervista con il suo autore, Pietro Redondi.

Cosa ci faceva *Galileo eretico* nella bibliografia del corso di Microstoria? L'obiettivo iniziale del corso era discutere gli aspetti teorico-metodologici che configurano la microstoria italiana, conducendo una lettura attenta e su scala microscopica di questa storiografia. In questa fase è stato possibile caratterizzare la microstoria come una metodologia di ricerca che valorizza la riduzione delle scale di analisi e lo studio intensivo dei materiali documentari, nonché la relativizzazione delle generalizzazioni, in contrasto con i grandi sistemi o paradigmi che hanno nel “contesto” il loro presupposto di base. Applicando la scala microscopica all'analisi di un oggetto, ci si aspetta che vengano rivelati aspetti non osservati nelle ricerche i cui ritagli spaziali e temporali sono più ampi.

In quest'opera, Pietro Redondi costruisce una revisione della storia della condanna di Galileo Galilei. Ufficialmente, il motivo che portò al processo e alla condanna dello scienziato fu la presenza di concetti copernicani nel suo *Dialogo* (1632), ossia in favore del sistema eliocentrico che nel 1616 la Chiesa aveva giudicato eretico, con il divieto per Galileo di insegnare o difendere le teorie di Niccolò Copernico. Tuttavia, per Redondi, la condanna di Galileo coinvolse una trama più complessa che ebbe inizio anni prima della stesura e della pubblicazione del *Dialogo*.

Lo studio storico, iniziato come un'indagine sulle teorie galileiane intorno alla natura della luce, portò presto Redondi alla lettura di numerose lettere e scritti di Galileo, soprattutto il suo libro *Il Saggiatore* (1623), in cui era stata formulata e descritta una teoria corpuscolare della luce. A questo punto, accorgendosi di tutte le polemiche suscitate da *Il Saggiatore*, soprattutto per via del suo tono satirico, l'indagine sulla teoria della luce lasciò il posto a uno studio sulle controversie legate alla scrittura e alla pubblicazione de *Il Saggiatore*. Il cambio di prospettiva, o la "sostituzione della teoria" - facendo un parallelo con il titolo di uno dei capitoli - portò Pietro Redondi a un'incredibile scoperta. Un manoscritto senza data e senza firma che rivelava una denuncia de *Il Saggiatore* al Tribunale del Sant'Uffizio, probabilmente precedente alla pubblicazione del *Dialogo*, e che conteneva accuse tanto gravi quanto l'adesione al copernicanesimo perché riguardanti il l'incompatibilità tra l'atomismo de *Il Saggiatore* e la definizione cattolica dell'eucarestia.

A partire da questo documento inedito, Pietro Redondi costruisce il libro *Galileo Eretico*, cercando le origini di questa denuncia e, cosa più importante, il suo autore. Il risultato è uno studio che segue la traiettoria di Galileo e di coloro che lo circondavano, dall'inizio della redazione de *Il Saggiatore* fino ad anni dopo la morte del suo autore. Nello sviluppo di questa ricerca, l'approccio microstorico è stato impiegato in modo eccellente. L'inquadratura stabilita da Redondi si è concentrata su un gruppo selezionato di letterati dell'ambiente ecclesiastico romano legato a Galileo, mostrando i dibattiti e le dispute che essi intrattenevano, sia nella sfera intellettuale e dei paradigmi di pensiero, sia nella sfera sociale, politica e istituzionale.

L'adozione della microstoria in questa indagine ha permesso di rivelare nuove prospettive sullo sviluppo del pensiero di Galileo. Il libro non solo presenta le teorie dell'astronomo, ma anche il suo rapporto con i colleghi delle accademie scientifiche, in particolare l'Accademia dei Lincei, e i suoi oppositori, i Gesuiti del Collegio Romano. Le reti di socialità e le dispute andavano oltre la questione scientifica e coinvolgevano credenze, reputazioni e credibilità personale e istituzionale degli attori coinvolti, così come le conseguenze di ogni azione o decisione presa da questi gruppi.

L'inclusione di questi elementi e l'uso della microstoria in *Galileo eretico*, oltre a sollevare nuove questioni sul processo e la condanna di Galileo, offrono una prospettiva interessante e pertinente per la storia della scienza, anche a quarant'anni dalla sua pubblicazione. La caratterizzazione del processo di scrittura, pubblicazione e lettura dei testi di Galileo fatta da Redondi è sfaccettata, visto che, come descritto, non si limita ai soli dibattiti intellettuali.

Ad esempio, l'inclusione di eventi particolari emblematici, come il carnevale del 1626, in cui tutti i gruppi coinvolti nella trama si riunivano per festeggiare, fino ai dibattiti sull'eucarestia e la transustanziazione, risalenti a secoli prima di Galileo, per spiegare in dettaglio le ragioni che portarono alla polemica de *Il Saggiatore* e, di conseguenza, il retroscena del processo e della condanna di Galileo.

Come organizzare il rapporto tra generale e individuale? Qual è il limite delle generalizzazioni? Cosa possono generalizzare gli storici? Sono alcune delle domande che non solo guidano la microstoria, ma hanno anche orientato la lettura di *Galileo eretico*, in una sorta di parte pratica del corso. Leggendo il libro di Pietro Redondi, abbiamo inizialmente seguito una "guida alla lettura" che abbiamo concepito per tutta la bibliografia del corso, in cui avremmo dovuto cercare microscopicamente di identificare struttura, contesti di produzione e pubblicazione, narrativa e stile, concetti, dialogo con la storiografia, geografia, personaggi/agenti, fonti, tecniche e metodi adottati e, naturalmente, concezioni teoriche degli autori.

Questo esercizio, svolto spontaneamente nelle nostre discussioni nell'arco di due mesi, ha portato all'elaborazione di diverse ipotesi sulla costruzione metodologica della narrazione del libro. Durante le lezioni, ci siamo rivolti innumerevoli volte alla figura di Pietro Redondi con l'intento di svelare aspetti che per noi erano ancora incomprensibili o rimanevano senza una risposta convincente. La sua concezione politica, le sue convinzioni religiose, le sue possibili influenze e ispirazioni letterarie e artistiche, il suo percorso accademico e intellettuale, la sua motivazione a scrivere su Galileo Galilei e persino se l'autore si rivedesse in Galileo - tutte queste sono state supposizioni che abbiamo fatto e ipotesi che abbiamo considerato man mano che svisceravamo la narrazione del libro e la metodologia della ricerca.

Oltre alle semplici curiosità suscitate dalla lettura attenta e collettiva di *Galileo eretico*, l'elaborazione e l'ampia discussione di queste ipotesi si sono trasformate in una vera e propria indagine su come Redondi abbia composto il libro e organizzato sia la trama che i capitoli. Ad esempio, abbiamo osservato che tendeva a porre il tema centrale del libro - le ragioni che portarono alla condanna di Galileo per eresia - nei suoi stessi termini, evidenziando determinati aspetti della situazione a scapito di altri; abbiamo osservato che la contestualizzazione biografica e la delineazione di un profilo psicologico dei vari personaggi legati alla condanna di Galileo comparivano ricorrentemente; abbiamo individuato che la narrazione del libro nel suo complesso

seguiva uno schema simile a quello dei romanzi polizieschi, il che è stato determinante per l'ambientazione della storia che Redondi voleva raccontare; e inoltre: abbiamo raccolto alcune delle metafore più frequenti nel suo testo e abbiamo ipotizzato che alcuni capitoli del libro potessero fare il paio con altri, il che ci ha portato a chiederci se fossero stati scritti nello stesso ordine in cui sono stati pubblicati. Tuttavia, ci siamo anche chiesti fino a che punto le presunte coppie di capitoli e le metafore fossero intenzionali o seguissero una sorta di formula letteraria.

La formulazione di queste ipotesi è stata possibile solo grazie a un'attenta lettura e discussione degli aspetti formali, narrativi ed extratestuali legati a *Galileo Eretico*. I fatti esposti nel libro, ovviamente, sono di grande importanza per la storia della scienza, ma il modo in cui Redondi li racconta solleva interrogativi su **come** possiamo raccontare una storia e su quali risorse di scrittura possiamo utilizzare. Leggendo *Galileo eretico* e osservando le strategie impiegate da Redondi nella costruzione della trama della condanna di Galileo, siamo riusciti a mappare, almeno in parte, il modo in cui ha sviluppato la ricerca e il libro. E, cosa altrettanto importante, non abbiamo trovato risposte definitive alle domande e alle ipotesi formulate durante la lettura collettiva, il che ci ha spinto a realizzare l'intervista con l'autore che segue.

Intervista

1. Gentile Professore, una caratteristica che abbiamo apprezzato nel Suo lavoro è l'incessante ricerca di comprendere i personaggi nei loro termini. Potrebbe gentilmente iniziare facendoci una breve introduzione personale della Sua carriera? Dove ha conseguito la Sua laurea? Quali erano i Suoi interessi durante il dottorato? Come si è avvicinato al tema della "luce" e all'opera di Galileo? Infine, potrebbe cortesemente accennare ai Suoi attuali interessi di ricerca presso l'Università di Milano?

Inizierei col dire che la mia generazione aveva diciott'anni nel 1968, data-simbolo della contestazione studentesca e di un'epoca anche di profondi cambiamenti nelle scienze, come la nascita della biologia molecolare e la teoria della tettonica a placche. È possibile e anche probabile che quel

particolare Zeitgeist abbia influenzato la scelta di molti di noi di studiare all'università due nuove discipline improntate allo spirito critico e alla interdisciplinarietà come la filosofia della scienza e la storia della scienza, allora strettamente accomunate all'insegna della cosiddetta "epistemologia storica". "La filosofia della scienza senza la storia della scienza è vuota e la storia della scienza senza la filosofia della scienza è cieca", così scriveva Imre Lakatos, uno dei nostri autori che parlavano tutti di trasformazioni, rivoluzioni, rotture scientifiche: Koyré, Bachelard, Popper, Feyerabend, ma soprattutto Thomas Kuhn.

Così mi sono laureato in Storia della scienza all'Università statale di Milano, che era stata la prima a dotarsi di una cattedra di Filosofia della scienza ricoperta da Ludovico Geymonat, un matematico e filosofo di stampo neopositivista e di grande carisma. Mentre all'École des hautes études en sciences sociales di Parigi ho fatto la mia tesi di dottorato su Sadi Carnot, il fondatore della termodinamica. Una esperienza per me appassionante, perché investiva la categoria storiografica di "comunità scientifica" che grazie a Thomas Kuhn era assunta al ruolo di protagonista delle rivoluzioni scientifiche. Avevo infatti scoperto che la nuova teoria fisica di Carnot, a lungo ignorata dai fisici di professione, era stata invece capita in Francia e applicata a progetti di nuovi motori ad aria e a combustione interna da parte di inventori, industriali e ingegneri marginali rispetto alla scienza ufficiale. Kuhn non aveva definito la comunità scientifica. Quali erano i suoi confini?

Sono stati questi interessi a metà strada tra la storia e la sociologia della scienza a indurmi a rimanere anche dopo il dottorato a Parigi, dove il dibattito storiografico e sociologico era molto più vivace che in Italia. Ho lavorato per un decennio come ricercatore del Cnrs presso il Centre Koyré dell'EHESS ed è qui che mi sono avvicinato all'opera galileiana. Niente di programmato. Il mio progetto era anzi di continuare a studiare la scienza XIX secolo nelle grandi esposizioni universali parigine. L'occasione è stata un seminario intitolato *Materia e luce* – come un famoso libro del fisico Louis de Broglie – organizzato dal mio direttore di tesi, Pierre Costabel e al quale ero invitato a preparare una comunicazione su ciò che della natura della luce aveva scritto Galileo.

Dato però che mi chiedete quali siano i miei attuali interessi, lasciatemi concludere questa piccola autobiografia aggiungendo che non ho mai smesso di dedicarmi, soprattutto da quando sono tornato a Milano, alla mia prima passione per i rapporti tra scienze e tecnologia. Delle due ricerche di cui mi occupo attualmente una è infatti una microstoria ambientata nel cantiere della costruzione del Duomo di Milano e l'altra un saggio su Bruno e Galileo.

2. Considerando che le Sue ricerche precedenti si sono concentrate su altri argomenti, quale motivazione l'ha spinto a intraprendere uno studio su Galileo? Era legata a qualche richiesta di istituzioni o centri di ricerca? Come è entrato in contatto con Einaudi, questa era una casa editrice che all'epoca stava avviando una collana di microstoria? Si identifica con l'approccio della microstoria?

Come dicevo, nel mio interesse per l'opera di Galileo era in gioco solo la mia curiosità; nessuna domanda di finanziamento, nessuna proposta editoriale. Se il mio libro è stato pubblicato dalla casa editrice di Giulio Einaudi è perché lo storico dell'EHESS Jacques Revel, dopo avere letto in italiano il manoscritto, mi aveva consigliato di sottoporlo per pubblicazione a Carlo Ginzburg, allora co-editore della collana Einaudi Micostorie.

Mi chiedete se mi identifico con l'approccio microstorico. Rispondo di sì, se per approccio microstorico si intende uno sforzo di contestualizzazione a diversi livelli di scala. Qualcosa di paragonabile all'analisi stratigrafica. Come la geologia ricostruisce a partire dal succedersi degli strati le formazioni di un territorio e il loro concatenarsi, così una microstoria ricostruisce i rapporti e le linee di forza di società del passato a partire dalla contestualizzazione a scala ravvicinata di fatti particolari (che in storia sono documenti). Nel mio caso, ho cercato - non so con quanto successo - di contestualizzare la condanna di Galileo nel 1633 prendendo seriamente in esame gli argomenti dei suoi avversari e d'altro lato cercando di ricostruire i mutamenti dei rapporti di forza nella Roma dei Barberini, inizialmente favorevoli a Galileo e poi capovoltisi a danno nel 1632 a seguito della crisi militare della Guerra dei Trent'anni.

3. Saremmo interessati a comprendere quali influenze letterarie hanno contribuito alla costruzione del Suo libro. Quali sono state le ragioni che l'hanno portata ad adottare lo stile narrativo che ha scelto? Le fonti possono aver giocato un ruolo in questo senso?

Non ricordo di essermi ispirato a un particolare modello letterario. La struttura del libro era del resto abbastanza semplice giacché alternava capitoli che descrivevano la mia ricerca e culminanti nel ritrovamento della denuncia al Sant'Uffizio dell'atomismo del *Saggiatore*, a capitoli dedicati alla genesi del *Saggiatore*, all'ambiente filosofico e politico romano, al processo di Galileo e al dispiegarsi nel XVII secolo del conflitto tra atomismo e

eucaristia. Temo che questo procedere “a passo alternato” non abbia funzionato dato che la grande maggioranza dei commentatori si è concentrata sul solo capitolo relativo al processo di Galileo e degli archivi dell'ex-Sant'Uffizio. Il suo ritrovamento costituisce, è vero, il centro narrativo del mio libro, ma da un punto di vista storico sono ben più importanti le pagine del libro con cui padre Grassi replicava al *Saggiatore*, la *Ratio ponderum*, enfatizzando e rendendo di pubblico dominio la medesima accusa eucaristica. Mentre la denuncia al Tribunale del Sant'Uffizio era stata archiviata.

4. Sempre in merito alla narrazione, sembra che essa rivesta un ruolo fondamentale nel modo in cui Lei espone il Suo argomento. Come interpreta questo rapporto?

Raccontare, descrivere anche nei particolari circostanze, personaggi, ragionamenti, modi di vivere del passato, ossia di un mondo che non è più il nostro, va a beneficio, io credo, non solo di chi legge un libro di storia, ma anche del suo autore. Intendo dire che più si descrive il passato nella sua realtà ormai lontana da noi e meno di rischia di cadere nell'anacronismo. La narrazione offre un altro vantaggio. Tra gli aspetti che essa è chiamata a descrivere rientrano infatti gli ideali, le aspirazioni e le possibilità e le alternative che si aprivano davanti a quel dato momento storico. Così facendo, si riduce di molto il rischio di guardare finalisticamente al passato con “il senno di poi”, come si dice in italiano, ossia alla luce di quanto è accaduto dopo.

5. Potrebbe cortesemente illustrarci come sono state organizzate le fasi della ricerca (studio delle fonti e articolazione con la bibliografia) per la realizzazione del libro? Come si è svolto il "giorno per giorno" della Sua ricerca?

Ricordo il cambiamento di prospettiva intervenuto quando la corrispondenza galileiana mi aveva rivelato che il *Saggiatore* era stato denunciato. Non poteva trattarsi del copernicanesimo dato che nel *Saggiatore* Galileo dichiarava espressamente di rifiutare il sistema di Copernico in obbedienza alla sua messa all'indice nel 1616. A questo punto il focus della ricerca si spostava sul libro di Grassi e sull'ambivalente mondo della Roma dei Barberini: dai fasti accademici del cardinale Maurizio di Savoia allo spettrale processo intentato post-mortem all'arcivescovo Marcantonio De Dominis.

6. Come ha strutturato l'organizzazione e la sequenza dei capitoli? Questa struttura è stata mantenuta nella pubblicazione? I capitoli sono stati redatti nell'ordine in cui sono stati poi pubblicati?

Sì, i capitoli sono stati pubblicati nell'ordine con cui erano stati scritti, con una sequenza che come ho detto, si proponeva di intrecciare la storia di una scoperta e la scoperta di una storia. Ripeto che questo tipo di montaggio probabilmente non ha reso un buon servizio al libro facendo sì che il tema dei retroscena della condanna di Galileo eclissasse quello storicamente altrettanto se non più rilevante del conflitto tra atomismo e dogma eucaristico.

7. Nel corso della narrazione del libro, vengono presentati i rapporti di sociabilità e le appartenenze istituzionali dei diversi agenti storici coinvolti, direttamente o indirettamente, nella polemica sugli scritti di Galileo. Tuttavia, nei momenti più acuti della controversia, come gli scontri con padre Grassi e la denuncia del gesuita, le decisioni dei singoli sembrano assumere tratti più personali. A questo proposito, secondo la Sua esperienza, quali sono i limiti tra individualità e istituzionalità nelle azioni e nelle reazioni dei personaggi? Quanto sono personali le provocazioni di Galileo e la denuncia di Grassi? Esiste un profilo psicologico particolare da considerare quando si studiano le azioni e le decisioni degli agenti storici? In caso affermativo, come possiamo accedere a questo profilo e articolarlo con l'istituzionalità e altri elementi definiti dal contesto?

L'interazione tra psicologia individuale di un autore e la sua identificazione con l'istituzione di appartenenza deve evidentemente essere valutata caso per caso, autore per autore. Nel caso dell'accusa a Galileo pubblicata nella *Ratio ponderum* varie ragioni inducono a ritenere che rispecchiasse maggiormente l'istituzione di appartenenza di padre Grassi che la sua psicologia. In primo luogo perché il suo autore, malgrado lo pseudonimo, era universalmente noto come esponente autorevole della comunità insegnante del Collegio romano dei gesuiti. Secondariamente perché la *Ratio ponderum* si presentava come un libro di replica istituzionale, stampata com'era dal principale editore parigino della Compagnia di Gesù e sotto la supervisione del generale dell'ordine Muzio Vitelleschi. Infine, l'accusa eucaristica aveva di per sé un carattere più istituzionale che privato, se dobbiamo giudicare dal fatto che mettere la filosofia atomista o corpuscolare nel mirino del

dogma eucaristico diverrà rapidamente una prerogativa specifica dei gesuiti e sistematicamente esercitata, anche all'interno del loro ordine.

Nel caso di Galileo, invece, nonostante la sua appartenenza a una comunità con ambizioni istituzionali come l'Accademia dei Lincei, sembrerebbe prevalere nelle sue azioni e reazioni la componente psicologica, anche in forme che alcuni commentatori, penso per esempio alla recente biografia galileiana di John Heilbron, considerano eccessivamente caratteriali.

8. Ogni capitolo presenta epigrafi poetiche e suggestive che sembrano avere un ruolo significativo nella lettura. È questo un modo per preparare il lettore, o forse più un mezzo per introdurre ulteriori elementi di riflessione?

Entrambe le cose. Le epigrafi d'autore all'inizio di un capitolo servono a dare una volta di più la parola ai contemporanei, a lasciare che siano loro a testimoniare sul tema oggetto di quel capitolo. Penso ai versi con cui John Donne, riferendosi probabilmente a Giordano Bruno, deplorava il tentativo dei filosofi novatori di ridurre tutto ad atomi come una sovversione dai devastanti, irrimediabili effetti sociali e morali.

9. "Galileo Eretico" è stata considerata un'opera molto innovativa nella storia della scienza. Tuttavia, la storia politica ci è apparsa, per certi versi, più tradizionale, trattando di papi, cardinali e nobili in un periodo in cui stavano emergendo diverse opere sulla storia sociale della gente comune. Come valuta questo contesto storiografico?

Questa domanda mette il dito su un problema più generale di scollamento, nel senso di separazione, tra storia della scienza e i metodi della storiografia contemporanea. Soprattutto negli studi anche di storia sociologica sulla prima scienza moderna privilegiano un approccio preminentemente filosofico ristretto all'ambito delle università, delle corti, del mecenatismo aristocratico. Da questo punto di vista il mio libro rispecchia effettivamente questa impostazione tradizionale.

Ma il mondo di Galileo, della scienza di Galileo era poi davvero così circoscritto a spazi popolati soltanto da universitari, nobili, cardinali, granduchi o pontefici? Certamente no: vi interagivano anche altri attori sociali: stampatori di libri e fabbricanti di lenti, maestri di legname autori di ingegni come il montacarichi che permetteva di passare dal Brenta alla Laguna alle barche in servizio tra Padova e Venezia, o come il casco porta-

cannocchiale ideato da Galileo per calcolare la longitudine in mare. Anche se la quasi totalità di figure sociali come queste è destinata a restare anonima, una storia dei rapporti tra gli scienziati del XVII secolo e le classi subalterne sarebbe una sfida da tentare.

10. Il Suo libro dà grande risalto alla scoperta di una denuncia del "Saggiatore". In qualche modo, però, il documento originariamente richiesto (e la cui esistenza era stata confermata dagli archivi dell'Inquisizione) era un altro, il parere di padre Guevara. Questa discrepanza da parte dell'Archivio è stata menzionata, ma non molto approfondita, in "Galileo Eretico". Oggi, a distanza di molti anni, come valuta questa circostanza?

Non posso che valutare positivamente il fatto che l'Archivio dell'ex-Sant'Uffizio, in mancanza del presunto e forse mai esistito parere di Guevara abbia messo a disposizione un altro documento riguardante il *Saggiatore*. Sul perché mai nessuno l'avesse segnalato prima, né l'avesse cercato, non saprei rispondere.

Molto prima, alla fine del XIX secolo, era stato Antonio Favaro a ottenere di pubblicare nella sua monumentale edizione delle Opere di Galileo quella che si riteneva essere l'intera documentazione superstite su Galileo conservata negli archivi del Sant'Uffizio. Ne presentarla, Favaro non faceva alcuna menzione della denuncia contro il *Saggiatore* citata nella corrispondenza galileiana né del presunto parere per scagionarlo attribuito a Guevara. Più di recente, però, l'apertura di questi archivi inquisitoriali romani ha fatto ritornare alla luce un secondo documento accusatorio: questa volta un parere o forse sarebbe meglio dire una perizia anonima e senza data connessa all'atomismo del *Saggiatore*, l'unica di cui è oggi dimostrata l'esistenza. Ed era tutt'altro che scagionante: oltre ad avvalorare la fondatezza dell'imputazione, consigliava infatti di procedere a ulteriori accertamenti. Fino a prova contraria, e fortunatamente per Galileo, sembrerebbe non essersi fatto nulla di questa richiesta istruttoria, tanto che è solo oggi, e soltanto grazie all'apertura degli archivi, che siamo a conoscenza di un ulteriore tassello di questa vicenda svoltasi dietro la facciata della "mirabile congiuntura" romana di Galileo.

Ricevuto il 11 de ottobre 2024
Accettato il 08 novembre 2024
Autori invitati